

RICCARDO FORTINA*

UN'INIZIATIVA CONCRETA NELLA CONSERVAZIONE AMBIENTALE:

LE OASI DEL WWF

PREMESSA

Sin dalla sua nascita, nel 1961, il WWF Italia si è posto, come obiettivo prioritario, la conservazione di biotopi e di aree di particolare rilevanza dal punto di vista naturalistico.

Nel corso di 30 anni di intensa attività, il numero di Oasi e la loro tipologia si sono ampliati notevolmente. A tutt'oggi, il Sistema delle Oasi e Riserve del WWF comprende 50 aree.

OBIETTIVI

Gli obiettivi prioritari del Sistema delle Oasi e Riserve del WWF Italia si riassumono in:

- conservazione di campioni rappresentativi di ecosistemi particolarmente rari o minacciati, aree di elevato valore naturalistico ed habitat di specie in pericolo di estinzione;
- sensibilizzazione ed educazione alla conservazione della natura;
- sviluppo dell'opportuna ricerca scientifica per la conservazione anche in rapporto allo studio di tecniche di utilizzazione razionale delle risorse naturali;
- sviluppo ed esemplificazione dimostrativa disponibile a tutti di tecniche di gestione di aree naturali protette.

TIPOLOGIA DEGLI AMBIENTI

Nelle aree protette sono compresi numerosi esempi di ambienti naturali, spesso ridotti sul nostro territorio a piccoli frammenti e, proprio per questo, ancora più importanti: tra questi, le zone umide, la costa e i boschi planiziali.

* Riccardo Fortina - C.so Vittorio Emanuele II, 68 - Torino - Tel. (011) 547.200. Responsabile del Settore «Oasi» del WWF Piemonte.

Per le zone umide, il WWF Italia ha attivato concretamente una campagna di salvaguardia: a tutt'oggi ammontano a circa 8.500 gli ettari protetti, e 9 oasi sono inserite nella Convenzione di Ramsar del 1971. Esse sono: Punta Alberete, Marano Lagunare, Orbetello, Burano, Antigola, Bolgheri, Le Cesine e Valle Averto, per un totale di ca. 4.000 ettari.

Anche l'ambiente costiero, sopravvissuto integralmente solo in piccoli frammenti su un totale di 8.000 chilometri di coste, è oggetto di protezione da parte del WWF; si tratta di circa 30 chilometri di falesie e spiagge, di ambienti retrodunali e complessi boschivi a macchia e a foresta primaria localizzati a Miramare, Turri e Seu e Gianola.

Per quanto riguarda i boschi planiziali, basti ricordare che, dell'antico dominio forestale che copriva la parte pianeggiante della nostra penisola, sono rimasti solo piccolissimi tasselli, vere oasi sopravvissute al degrado urbanistico e alle colture intensive.

Alcune di queste sono tutelate dal WWF: tra le altre, Vanzago, Punta Alberete, Palo, Macchiatonda, Macchiagrande, Alvisopoli, Le Bine.

LA GESTIONE

Sotto questo profilo, le Oasi WWF vengono suddivise nelle seguenti categorie:

- aree gestite direttamente: si tratta di aree di proprietà dell'Associazione o gestite sulla base di affitti, concessioni, accordi con proprietà pubbliche e private (12.000 ettari circa in gestione, 3.400 di proprietà);
- aree gestite in collaborazione con altri Enti: il WWF interviene come membro di un Comitato oppure come consulente tecnico-scientifico o ancora come supporto per gli aspetti didattico-educativi (7.000 ettari circa);
- aree poste sotto l'egida del WWF: l'Associazione esercita una supervisione particolare sugli aspetti naturalistici della gestione;
- aree speciali: la gestione è limitata perchè ivi sono in atto azioni particolari che sono o il risultato o l'oggetto di progetti finalizzati (1.000 ettari circa).

L'obiettivo della gestione delle aree protette non è solo la conservazione degli ecosistemi naturali ma anche la loro fruizione corretta, il miglioramento delle condizioni ambientali, lo studio e la ricerca scientifica. E' poi con chiaro e opportuno intento divulgativo che tutte le attività promosse, realizzate o in corso di realizzazione all'interno dei singoli territori tutelati sono evidenziate da testi pubblicati a cura delle Oasi stesse.

Il primo e principale obiettivo, come si è detto, è quello di tutelare l'ambiente naturale in tutte le sue componenti. La sorveglianza e il controllo del territorio sono affidati a personale specializzato che opera in prima persona o in collaborazione con altri Enti.

La corretta fruizione dell'ambiente avviene tramite l'utilizzo di apposite strutture, studiate per favorire la conoscenza degli aspetti naturali dell'Oasi e, nello stesso tempo, per evitare di arrecare disturbo alla fauna e flora.

Il WWF è stata la prima associazione ad introdurre sistemi di osservazione della fauna quali capanni, torri e camminamenti, sempre costruiti con materiali naturali e ben inseriti nel paesaggio. Ogni area è fornita di un percorso di visita dove il pubblico viene accompagnato e lungo il quale la guardia o la guida illustra le caratteristiche principali dell'area e i concetti fondamentali di conservazione e di evoluzione dell'ambiente naturale.

In altri casi, sono allestiti sentieri natura completi di tabelle didattiche, così da consentire alle persone di effettuare da sole la visita.

Alcune Oasi, sono invece chiuse al pubblico; nella stagione primaverile-estiva, questo provvedimento è allargato a quasi tutto il sistema allo scopo di evitare il disturbo alla fauna in riproduzione e per permettere la manutenzione delle strutture di visita.

L'accesso al pubblico è autorizzato in periodi, giorni ed ore prefissate, che possono variare a seconda dell'area; è prevista la corresponsione di un diritto d'ingresso, che va a favore delle opere di gestione dell'area e delle attività di protezione della natura. Particolari facilitazioni sono previste per i soci WWF e per le scolaresche.

In appositi Centri visite viene diffuso il materiale informativo o di propaganda dell'area e del WWF in generale; inoltre, in alcune Oasi sono presenti edifici adibiti a foresteria dove il visitatore può pernottare per alcuni giorni.

Numerose sono le attività indirizzate alle scolaresche per le quali vengono organizzate gite a scopo didattico, curate e coordinate da personale specializzato dell'area protetta o esterno.

All'interno delle Oasi sono in corso di realizzazione appositi Centri di Educazione Ambientale dove, oltre alla visita e allo studio sul campo, si possono svolgere incontri informativi, con proiezioni di film e audiovisivi o con lezioni teoriche, condotte da docenti interni o esterni.

In alcuni casi si organizzano "settimane verdi" e "campi scuola estivi", dedicati a scolaresche o a singoli gruppi di giovani.

La conservazione dell'ambiente naturale prevede anche il ripristino delle originarie condizioni naturali; in questo senso vengono effettuati interventi di recupero e di miglioramento del territorio, predisposti progetti di salvaguardia di singole specie o di reintroduzione di specie estinte.

Dove consentito, sono state anche promosse attività di reddito per dimostrare che la tutela dell'ambiente naturale può essere armonicamente integrata ad un utilizzo corretto delle risorse rinnovabili (agricoltura, allevamento, pesca, etc.).

Non meno importante, tra le attività svolte all'interno delle Oasi, è la ricerca scientifica, condotta da esperti dell'Associazione, da strutture scientifiche collegate, da ricercatori e da studenti universitari. Sono più di 100 i lavori scientifici, le tesi di laurea e le pubblicazioni scientifiche svolte a tutt'oggi all'interno delle Oasi.

Il frutto di tutte queste esperienze e sperimentazioni gestionali viene esteso a più aree e funge da modello per Enti e strutture che si accingono a tutelare nuovi territori; in questo caso il WWF promuove studi di sistemi alternativi per la gestione del territorio e delle risorse naturali.

I VINCOLI

Nelle Oasi WWF sono rispettati i vincoli previsti dalla normativa nazionale e regionale per la tutela del patrimonio naturale; in genere, sono sempre vietati la caccia, la raccolta di vegetali, il disturbo della fauna, la trasformazione del territorio, lo svolgimento di attività in contrasto con la tutela dell'ambiente naturale.

Esaminata da questo punto di vista, la situazione attuale delle Oasi si configura come segue:

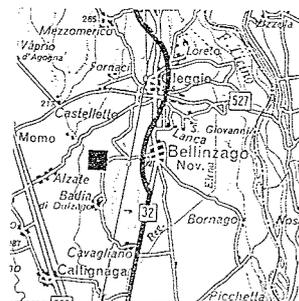
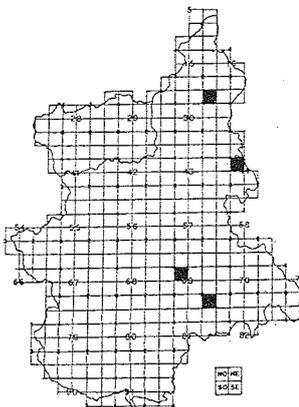
- 6 Riserve Naturali dello Stato;
- 1 Riserva Marina dello Stato;

- 10 Riserve Naturali Regionali;
- 3 Rifugi (fondo chiuso);
- 16 Oasi di protezione della fauna;
- 2 Parchi comunali;
- 2 Oasi urbane (fra cui "la Bula" di Asti in Piemonte);
- 10 Aree a protezione varia (fra cui "Bosco Tenso", "Garzaia della Val Bormida", "Bellinzago", in Piemonte);
- 2 zone di importanza internazionale;
- 2 Oasi blu;
- 9 zone umide di importanza internazionale.



*Le Oasi del WWF in Italia.
Carta di distribuzione.*

LE OASI WWF IN PIEMONTE



Le aree piemontesi incluse attualmente nel Sistema delle Oasi e Riserve del WWF sono:

- 1 - “La Bula” Asti;
- 2 - “Bosco Tenso” Premosello Chiovenda (NO);
- 3 - “Garzaia Valle Bormida” Sessame (AL);
- 4 - “Baraggia di Bellinzago” Bellinzago (NO).

“LA BULA”
(Responsabile: Marco Demaria)

IL PROGETTO

Il 04.07.91 è avvenuta la presentazione presso il Municipio di Asti di un progetto di recupero ambientale finalizzato alla realizzazione di un’Oasi naturalistica con caratteristiche di zona umida, denominata “La Bula”, alla periferia sud della città, sulla riva destra del Tanaro in località Boana.

Il progetto è stato redatto, nella parte generale e di coordinamento, dagli architetti Ezio Bardini e Angelo Demarchis e dall’ingegnere Renato Morra. Il dr. Giovanni Boano, con la collaborazione dell’arch. Vittorio Fiore, ha fornito una consulenza sotto il profilo del recupero ambientale.

L’area è suddivisa in quattro lotti che nel recente passato e, in alcuni casi, ancora oggi, sono stati interessati da attività estrattive di ghiaia e di sabbia.

L’elemento naturale più importante dell’area è il tratto di fiume Tanaro, che costituisce di per sé stesso un “corridoio” naturale che favorisce la propagazione di flora e fauna legata alle zone umide: il progetto si ispira alla realizzazione di un ambiente umido simile a quelli che un tempo dovevano “accompagnare” il corso del fiume e che sono stati molto ridotti da opere di regimentazione fluviale.

Il WWF astigiano è coinvolto nell’iniziativa in veste di promotore in virtù di un iniziale accordo di gestione della zona stipulato con la ditta “F.lli Piacenza S.n.c.”, proprietaria del terzo lotto. A seguito di tale intesa, l’organizzazione ambientalista ha promosso il progressivo coinvolgimento delle altre ditte (“Calcestruzzi Valente” S.r.l., “Fa.Re.” s.a.s. e “Società Cave Valle Tanaro” s.r.l.) che detengono la disponibilità, in proprietà od in affitto, dei terreni adiacenti, al fine di favorire l’ampliamento e la completa realizzazione della zona umida a partire dal nucleo esistente.

Le imprese interessate hanno stipulato un accordo relativo alla realizzazione del progetto che si articola in tre punti: promozione del piano, escavazione sino all’ottenimento della conformazione territoriale desiderata, e, a lavori ultimati, concessione dei terreni in comodato gratuito al WWF. In tale contesto, il progetto di scavo per l’estrazione di inerti ha come scopo precipuo quello di costituire ex novo un bacino di tipo palustre con sponde alberate, vegetato da essenze autoctone, tipiche dell’area, e particolarmente favorevole alla sosta ed alla riproduzione delle specie animali ancora presenti nella zona anche se con popolazioni assai ridotte o minacciate dalla scomparsa dei loro

ambientali vitali. L'intervento, inoltre, stante la vicinanza con la città di Asti, tiene altresì conto delle esigenze didattiche consentendo un disciplinato accesso ed una fruizione dell'area per programmi di educazione ambientale già avviati anche su scala nazionale dal WWF.

Gli interventi previsti si articolano come segue:

a) Scavo ed asportazione della ghiaia fino al basamento di marna. L'altezza dell'acqua, anche in periodo di massimo innalzamento della falda, è del tutto confacente con esigenze di specie tuffatrici.

b) Rimodellamento delle sponde, in parte degradate e favorevoli alla maggioranza delle specie acquatiche (Ardeidi, Anatidi, Caradrìdi, Scolopacidi), e in parte più sconosciute, utilizzate per la nidificazione da specie quali il Martin pescatore, il Gruccione ed il Topino.

c) Creazione di un'isola relativamente ampia ricoperta da vegetazione arborea a prevalenza di Salice bianco, Pioppo bianco e Ontano nero con un piccolo stagno (già esistente) al centro. Tale situazione sarà particolarmente favorevole per la nidificazione di specie quali Anatidi (al sicuro da predatori terrestri) e per l'eventuale spontaneo insediamento di una garzaia.

d) Creazione di fasce di vegetazione palustre emergente, dando la preferenza alla cannuccia di palude (*Phragmites australis*), specie preferita dagli uccelli del genere *Acrocephalus*.

e) Creazione di un piccolo isolotto a pelo d'acqua che possa anche essere temporaneamente sommerso in caso di innalzamento della falda. Tale situazione di variabilità ambientale stagionale sarà sfruttata da varie specie in periodi diversi dell'anno.

f) Rivegetazione delle sponde con essenze autoctone idonee a seconda del suolo e della profondità della falda. Ai margini dell'acqua è previsto il Salice bianco e l'Ontano nero; nelle zone in pendio e su terreno sabbioso o ciottoloso si darà la preferenza al Pioppo bianco e al Pioppo nero. Nelle zone più elevate e con suolo agrario più fertile, tenendo presente la natura comunque sabbiosa del terreno e la conseguente permeabilità, le sponde saranno vegetate con le seguenti essenze: Pioppo Bianco 35% - Pioppo nero 10% - Farnia 30% - Acero campestre 10% - Carpino bianco 10% - Ciliegio selvatico 5%. I pioppi, con il loro rapido sviluppo influiranno a loro volta sul suolo e sul microclima favorendo il successivo sviluppo di altre piante più esigenti.

g) Inerbimento degli spazi aperti con specie rustiche e capaci di vegetare su terreni tendenzialmente asciutti (*Bromus erectus*, *Cynodon dactylon* e *Trifolium pratense*). Ove si potessero reperire, andrebbero utilizzate anche specie quali *Saponaria officinalis*, *Tanacetum vulgare*, *Hypericum perforatum* e altre tipiche del greto stabilizzato.

h) Prelievo possibilmente totale dei pesci attualmente presenti nello stagno già esistente (tutte alloctone) con elettro-fishing o altro mezzo idoneo per creare un bacino particolarmente adatto alla riproduzione di anfibi e di insetti acquatici.

i) Creazione di percorsi differenziati a seconda dell'uso regolare, occasionale od esclusivamente per motivi di gestione dell'area. I percorsi, mascherati dalla vegetazione o da dossi di terreno, consentiranno, in alcuni punti, la visione dell'ambiente acquatico al riparo di cannicciate o entro appositi capanni.

l) Isolamento acustico ed ottico dell'area rispetto alle attività circostanti tramite schermatura effettuata con alberi e cespugli autoctoni [Biancospino (*Crataegus monogyna*), Sanguinello (*Cornus sanguinea*), Nocciolo (*Corylus avellana*) e Carpino bianco (*Carpinus betulus*)].

“BOSCO TENSO”

(Responsabile: Floria Prefumo)

PREMESSA

L’istituzione dell’Oasi naturale didattica del Bosco Tenso è mirata alla tutela ed alla gestione delle risorse ambientali presenti lungo un tratto del fiume Toce, ponendosi come alternativa all’uso casuale e allo sfruttamento tradizionale del territorio. Nel Comune di Premosello Chiovenda è presente, lungo il corso del fiume Toce, un’importante fascia boschiva ripariale, un tempo certamente estesa a tutta la piana dell’Ossola e ora drasticamente ridotta e frazionata. Grazie alla volontà e all’impegno dell’intera Amministrazione Comunale e all’opera di sensibilizzazione del WWF, 20 ettari di territorio sono ora protetti e costituiscono un importante tassello del progetto di riqualificazione naturale e paesaggistica della “Risorsa Toce”.

Il programma operativo che segue definisce una traccia di lavoro per la gestione dell’Oasi naturale, ma dovrà necessariamente essere integrato dall’analisi interdisciplinare per l’assunzione dei dati geomorfologici, naturalistici, storici e paesaggistici, che permetterà di formulare il piano di gestione dell’area e i progetti di intervento: il progetto di zonizzazione, il progetto di fruizione naturalistico-didattica e il piano di assetto forestale. Molti interventi dovranno essere specificati nel dettaglio durante la fase esecutiva, in base alle concrete valutazioni ed indagini sul campo.

UBICAZIONE

Il Bosco Tenso è posto nel Comune di Premosello Chiovenda, in provincia di Novara (mt. 222 s.m.); l’Oasi è attualmente in allestimento ma è visitabile.

PROGETTO DI ZONIZZAZIONE DELL’AREA

L’obiettivo principale del progetto consiste nell’equilibrare le esigenze di tutela dell’area naturale con quelle di fruizione didattica. Data la fragilità di alcune zone (ad esempio le aree a forte rinnovazione di specie arboree o arbustive e i tratti di vegetazione riparia) si ricorre ad una zonizzazione per fasce di utilizzo e di “pressione antropica” che variano secondo il luogo interessato. Ad esempio:

- A) Zona di accesso principale
- B) Zona di passeggio e sosta
- C) Zona di osservazione e apprendimento didattico
- D) Zona di rispetto per la nidificazione e la riproduzione delle specie animali.

La zona A è destinata all’entrata e all’uscita dei visitatori: deve essere in prossimità dei parcheggi e del centro abitato; questo accesso dovrebbe avere un’immagine chiara e riconoscibile per facilitare l’orientamento e indirizzare il flusso dei visitatori.

La zona B si pone quale filtro tra la zona A, prossima al centro abitato e quindi più rumorosa, e la zona C, caratterizzata dalla naturalità e tranquillità del bosco. In punti particolarmente significativi del percorso di accesso che attraversa questa zona (ad

esempio incroci tra strade interpoderali, luoghi ombreggiati e panoramici) si potrebbero organizzare delle aree per la sosta e il pic nic. Sarebbe inoltre opportuno se lungo tali strade interpoderali il transito fosse consentito ai soli mezzi agricoli e forestali. Giova precisare che le 2 zone appena descritte restano regolamentate dalla normativa del Piano Regolatore Comunale vigente: si potrà, in seguito a studi paesaggistici, valutare se migliorare la percezione complessiva del paesaggio agrario attraverso il ridisegno di alcune parti degradate.

La zona C rappresenta l'Oasi didattica, ed è delimitata dalle apposite tabelle indicatrici. In questa area il WWF intende perseguire la protezione e la tutela dell'ambiente naturale con una gestione attiva per mantenere, migliorare e rinnovare il patrimonio boschivo esistente nell'ottica di una fruizione didattico-naturalistica compatibile, che sarà organizzata lungo il percorso didattico. Tale percorso sarà attrezzato con tabelle didascalizzate e punti di osservazione faunistica. Bisognerà valutare in sede di progetto la lunghezza ideale del percorso ed i tempi di percorrenza nonché la vicinanza a strutture di riparo e di sosta.

La zona D è preclusa ai visitatori e presenta il "cuore naturale" dell'Oasi; la sua gestione sarà finalizzata alle esigenze protezionistiche per creare, nel minor numero di anni, l'ambiente naturale ideale per la vita di numerose specie animali autoctone. Lo studio naturalistico dovrà individuare, a tale scopo, le aree che meglio si prestano ad una intensa riqualificazione naturalistica.

PROGETTO DI FRUIZIONE DIDATTICO-NATURALISTICA

La fruizione didattico-naturalistica si svolge generalmente attraverso l'osservazione diretta della natura, l'educazione ecologica e l'educazione paesaggistica.

L'Oasi del Bosco Tenso si presta già attualmente allo svago nella natura, grazie alle buone condizioni forestali e alla fitta rete di percorsi che la attraversano e che costeggiano il fiume Toce.

Tuttavia per comprendere a fondo il ciclo vitale di alcune specie animali e l'intima relazione nei confronti dell'ambiente naturale in cui si riproducono, occorrono adeguate precauzioni al fine di "osservare senza danneggiare" la naturalità del luogo, predisponendo perciò attrezzature di richiamo per la fauna e di osservazione per i visitatori.

In linea generale esse si possono riassumere in: macchie di vegetazione arbustiva per la nidificazione e l'alimentazione di numerose specie animali; posatoi per uccelli rapaci localizzati in spazi aperti o a bassa vegetazione; posatoi per uccelli piscivori, localizzati in riva al fiume nei tratti caratterizzati da fondali bassi e acqua stagnante; falesia naturale per la nidificazione di uccelli in cavità sabbiose (ad esempio Martin Pescatore e Topino). Per quanto riguarda il visitatore avremmo invece: aree parcheggio esterne, che consentono l'accesso alla rete dei sentieri e l'organizzazione dei gruppi guidati; aree di sosta e pic-nic, localizzate lungo il percorso esterno perimetrale dell'Oasi in posizioni piacevoli (luogo ombreggiato e riparato dai venti, punto panoramico); rete di sentieri per le visite guidate (possibilmente con larghezza inferiore a 1,5 m) distinguibili in percorsi circolari e percorsi di attraversamento.

I percorsi circolari partono dalle aree di sosta e ritornano alle stesse, dopo aver perimetrato l'Oasi naturale; i percorsi di attraversamento, invece, uniscono 2 punti distinti, uno iniziale e uno terminale, e sono contraddistinti dalle tabelle didascalizzate e dai punti di osservazione faunistica (percorso didattico).

I materiali da utilizzare per i punti attrezzati privilegeranno quelli naturali, legno e pietra, per facilitare il loro inserimento nell'ambiente naturale. Inoltre le attrezzature dovranno rispondere a precisi requisiti funzionali, estetici e costruttivi che ne garantiranno la durabilità e l'economicità di manutenzione.

CRITERI DI PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI

Per pianificare correttamente l'utilizzo dell'Oasi Naturale occorre valutare il flusso potenziale dei visitatori e il carico massimo ipotizzabile. Il numero massimo si verifica solitamente nei pomeriggi dei giorni festivi. Per questa ragione e per evitare forti concentrazioni di persone le visite guidate per scolaresche dovranno necessariamente effettuarsi nelle giornate infrasettimanali. Il numero massimo di persone tollerate dal paesaggio può essere valutato nella misura di 40-120 persone per Km². Si deve passare dai valori più elevati a quelli più bassi spostandosi verso le zone naturali (nel caso dell'Oasi le zone C e D) nelle quali si possono assumere valori intorno alle 20 persone per Km². In queste valutazioni si dovranno considerare le caratteristiche del paesaggio e di eventuali fattori limitanti come, per esempio, la zona D preclusa alle visite guidate perché destinata agli studi faunistici.

“GARZAIA VALLE BORMIDA”

(Responsabile: Camillo Cordasco)

Nell'ambito di un più vasto progetto varato dalla Delegazione Regionale del WWF Piemonte e Valle d'Aosta in favore della Valle Bormida, è stata individuata una garzaia di Aironi cenerini ubicata in comune di Sessame (AT).

Il valore naturalistico di questo biotopo è particolarmente elevato in quanto ubicato in un contesto ambientale fortemente degradato come la Valle Bormida. La garzaia si estende in prevalenza sulla sinistra orografica della Bormida di Millesimo (fortemente inquinata dall'ACNA), in prossimità della confluenza con il ramo di Spigno.

La riva sinistra si presenta erosa, fortemente strapiombante, colonizzata da alcuni notevoli esemplari di roverella (*Quercus pubescens*). La fascia boscata presenta una larghezza di pochi metri ed è seguita da campi coltivati. La riva destra si presenta più boscata anche se le specie esotiche, in particolare la robinia (*Robinia pseudacacia*) hanno largamente sostituito le essenze autoctone proprie dei boschi ripariali.

Il censimento dei nidi effettuato nel Gennaio 1991 ha evidenziato un totale di 49 nidi di Airone cenerino (*Ardea cinerea*) ripartiti su 24 alberi con una densità per pianta di 2,04 nidi.

Gli interventi rivolti alla tutela della garzaia sono consistiti nella sottoscrizione di una convenzione con la proprietaria dei fondi, Sig.ra Rosa Barocchino, ubicati sulla riva sinistra che ha consentito di procedere alla recinzione di un'area di 2.000 mq e al successivo rimboschimento con essenze autoctone.

Analoga procedura è stata avviata per i terreni siti in riva destra nella prospettiva di includere nell'Oasi di protezione anche una vicina cava da trasformarsi in zona umida attraverso un apposito programma di ripristino ambientale.

Dal punto di vista venatorio, la zona è attualmente sottoposta al regime di rifugio faunistico istituito dall'Amministrazione Provinciale di Asti.

“BARAGGIA DI BELLINZAGO”

(Responsabile: Riccardo Fortina)

PREMESSA

L’Oasi della Baraggia di Bellinzago, la prima del WWF piemontese, nasce nel 1989 con lo scopo di tutelare il Pelobate fosco (*Pelobates fuscus insubricus*), anfibio endemico della Pianura Padana.

La sua istituzione si colloca nell’ambito del progetto “Pelobate”, del WWF Italia, che prevedeva, tra le altre iniziative, interventi mirati alla salvaguardia delle zone in cui questa specie sopravvive, nonché la creazione di centri di riproduzione in alcune località della pianura padana.

UBICAZIONE

L’Oasi, situata a pochi chilometri dal Parco del Ticino, si raggiunge percorrendo la strada statale 32 (Novara-Lago Maggiore), deviando a sinistra per Cavagliano, in prossimità di Bellinzago; proseguendo, dopo aver attraversato la Badia di Dulzago – antico borgo medievale di notevole bellezza e importanza storica – ci si immette, dopo circa un chilometro, in una strada sterrata che costeggia i primi terreni dell’Oasi.

L’Oasi è sempre visitabile da Agosto a Febbraio.

CARATTERISTICHE GENERALI

Sui 7 ettari di superficie, concessi in comodato gratuito al WWF, si alternano prati e seminativi a piccoli lembi di bosco e baraggia, in cui sono stati ripristinati gli stagni che ospitano, dal 1990, un nucleo di pelobati.

La vegetazione naturale comprende specie quali la farnia, il carpino e la betulla, con frequenti insediamenti di salici (*Salix caprea* e *Salix alba*), e pioppi (*Populus tremula*), mentre il sottobosco è costituito da biancospino, nocciolo e sanguinello. Lo strato erbaceo della baraggia, con la presenza di molinia e brugo, conferisce alla zona il tipico aspetto di landa.

Ai bordi degli stagni, dopo i recenti lavori di ripristino, stanno ricomparendo le specie tipiche quali *Typha* spp., *Carex* spp. e *Phragmites* spp., mentre nelle zone più ombrose si trova *Carex brizoides*.

Accanto al pelobate, simbolo dell’Oasi, importanti presenze animali sono costituite dagli uccelli; la cicogna bianca compare ormai regolarmente, mentre comuni sono aironi, pavoncelle, zigoli, picchi, ortolani, ecc. Nel vicino fiume Terdoppio sono state osservate la lampreda e il gambero di fiume.

Grazie al contributo del WWF e di alcuni privati è stato possibile eseguire alcuni interventi di manutenzione della baraggia e di ripristino del sottobosco, nonché la recinzione della zona occupata dagli stagni.

I programmi futuri dell’Oasi prevedono l’impianto di siepi, la palinatura, l’estensione della zona umida e il trasferimento dei girini di pelobate prelevati da una vicina risaia prima dell’asciutta o dai centri di allevamento.

ASPETTI FISIONOMICO-STRUTTURALI

Dal punto di vista fisionomico sono riscontrabili nell'Oasi quattro ambienti differenziati e precisamente: – zona baraggiva; – boscaglia fitta; – stagni, bordure prossimali ed esterne degli stessi; – zone di transizione.

Zona baraggiva

Con il termine “baraggia” vengono indicati i terreni pianeggianti, rilevati rispetto all'attuale sistema idrografico, che costituiscono la parte settentrionale di pianura vercellese e novarese la cui vegetazione era originariamente costituita da foreste di querce e sottobosco di brugo. L'evoluzione vegetazionale di questo territorio e le modalità di intervento antropico sono state condizionate da alcune rilevanti caratteristiche pedologiche e pedogenetiche: infatti i suoli in questione, derivanti da depositi alluvionali di diverse età, sono contraddistinti da:

- povertà di elementi nutritivi ed in particolare di P assimilabile e di microelementi;
- acidità e carenza di Ca, Mg e K;
- scarsa dotazione di sostanza organiche;
- modesto sviluppo di microorganismi e di invertebrati che di norma concorrono alla mineralizzazione della sostanza organica e alla formazione dell'humus, ma che non trovano in questi terreni condizioni di vita favorevoli;
- struttura debole;
- assenza di rilevante circolazione idrica superficiale.

Inoltre è piuttosto diffuso uno specifico tipo di suoli (Haplaquept), con caratteri di spiccata idromorfia subsuperficiale. In presenza di tali condizioni, sfavorevoli per la quasi totalità delle colture, l'agricoltura non ha potuto espandersi, rimanendo marginale e scarsamente produttiva fino al secondo dopoguerra. Di conseguenza per molto tempo l'intervento umano si è manifestato attraverso il pascolo ovino e caprino; ciò ha comportato una sensibile contrazione della copertura arborea a causa dell'abbattimento degli alberi delle originarie foreste, della diffusa pratica del debbio (periodica bruciatura della cotica erbosa, per incrementare la quantità di elementi minerali presenti nel terreno), e della pressione esercitata dal calpestamento e dalla brucatura delle rinnovazioni. Si è così venuta progressivamente a formare la caratteristica vegetazione baraggiva che si presenta come una landa con notevole sviluppo di graminacee (soprattutto *Molinia* spp.) nelle aree più umide e di brugo (*Calluna vulgaris*) nelle zone più secche, con rada copertura arborea costituita in prevalenza da farnia (*Quercus robur*), carpino (*Carpinus betulus*) e betulla (*Betula pendula*). Le caratteristiche fisionomiche della zona baraggiva riscontrate nell'Oasi di Bellinzago e in quelle limitrofe risultano essere del tutto simili a quelle in precedenza descritte, con una densa copertura erbacea ed una modesta copertura arboreo-arbustiva.

Boscaglia fitta

Laddove l'intervento dell'uomo cessa o si ridimensiona notevolmente, alla farnia, al carpino e alla betulla si aggregano spesso i salici (in particolare il *Salix caprea* e il *Salix alba*) e i pioppi (*Populus tremula* e in misura minore *Populus nigra*); nel sottobosco si affermano il biancospino (*Crataegus* spp.), il sanguinello (*Cornus sanguinea*) e il nocciolo (*Corylus avellana*). Nell'Oasi la boscaglia si presenta con una copertura continua eserci-

tata dalle chiome dello strato alto-arbustivo e arboreo. Il sottobosco risulta essere quindi estremamente povero ed essenzialmente costituito da specie sciafile con modeste esigenze edafiche. Sono saltuariamente presenti fenomeni di infestazione da parte di specie invasive e le condizioni sanitarie delle specie arboree caratterizzanti, in particolare della farnia, sono spesso preoccupanti.

Stagni e bordure

Al fine di garantire le condizioni ecologiche ottimali per la riproduzione del Pelobate fosco, all'interno dell'area esaminata, sono stati ripristinati due stagni, di piccola dimensione e profondità, tra loro collegati.

Zone di transizione

Tra i diversi habitat presenti nell'Oasi e tra questi e i consorzi vegetali limitrofi vi sono evidentemente diverse fasce di passaggio in cui elementi diversi si integrano e condizionano a vicenda.

In particolare si deve sottolineare che l'area confina in parte con appezzamenti coltivati a prato o seminativi; ciò fa sì che, anche all'interno dell'area, si presentino zone fortemente infiltrate da aggruppamenti infestanti di colture. Inoltre i recenti movimenti terra realizzati al fine di sistemare l'area per le finalità preposte, ha permesso l'insediamento, anche massiccio, di specie infestanti e invasive.

ASPETTI FLORISTICI

Zona baraggiva

Il rilievo, effettuato in una zona a copertura arbustiva ed erbacea, evidenzia la presenza di gran parte delle specie caratteristiche dei consorzi vegetali baraggivi, come descritti in letteratura. In particolare *Molinia coerulea* e *Calluna vulgaris* caratterizzano lo strato più basso; mentre *Frangula alnus* e *Viburnum opulus* si possono considerare gli arbusti più tipici di questi ambienti. Si sottolinea anche la presenza di rinnovazioni di farnia e pioppo tremolo. Nel rilievo non compaiono invece la betulla, che è tuttavia piuttosto diffusa nelle zone limitrofe con individui adulti, e il carpino nero che, invece, risulta essere molto più scarso che in altre zone baraggive. Si segnala inoltre un certo numero di specie infestanti, quali *Rubus ulmifolius*, *Robinia pseudacacia*, *Prunus serotina* nello strato arbustivo, *Phytolacca americana* e *Solidago gigantea* nello strato erbaceo che sono potenzialmente in grado di minacciare l'equilibrio del consorzio vegetale autoctono.

Boscaglia fitta

Come si è già detto, in questo ambiente la fitta copertura arborea determina condizioni di notevole ombrosità che limitano lo sviluppo sia del sottobosco che della componente arbustiva che risulta costituita in prevalenza da nocciolo e viburno, mentre nello strato erbaceo si adattano bene alle condizioni difficili *Molinia coerulea* e *Carex bryozoides*. Quest'ultima specie, che trova nei boschi umidi le più adatte condizioni ecologiche, viene indicata in letteratura come specie non comune o rara.

Stagni e bordure

Sono state censite sia le specie in tutto o in parte sommerse presenti all'interno dello stagno, sia quelle della bordura più costantemente allagata. Tra quelle normalmente sommerse si segnalano *Elodea canadensis* e *Hydrocharis morsus-ranae*.

Essendo in corso il processo di affermazione delle condizioni ecologiche determinate dallo stagno e quindi la competizione interspecifica ed intraspecifica, tutte le specie sono presenti come esemplari isolati. Si segnala tuttavia, in una zona non compresa nel rilievo, una fitta colonia di *Carex riparia*, che costituisce una copertura fitta e abbondante di altezza uniforme.

Sono state anche osservate nel corso dei sopralluoghi alcune specie che manifestano l'intensità dei rapporti con la flora circostante. In particolare si trovano graminacee e leguminose tipicamente prative; specie quali *Plantago major*, tipiche dei luoghi calpestati e delle strade campestri; esemplari di infestanti delle culture di mais, quali *Chenopodium album* e *Setaria viridis*; specie molto competitive in grado di formare colonie monospecifiche piuttosto estese quali *Melilotus alba*.

GLI SVILUPPI FUTURI DEL SETTORE "OASI"

Escluse le aree di rilevanza nazionale, il Settore "Oasi" della Delegazione WWF Piemonte e Valle d'Aosta mira a creare, con il programma "50 Oasi per il 2000", un sistema di aree protette di piccole o piccolissime dimensioni finalizzate alla tutela di esemplari o popolazioni di specie rare vegetali o animali; rientrano nel programma i biotopi segnalati in un censimento effettuato nel 1990 nell'ambito del progetto WWF Piemonte "Ricerca e Conservazione di piccoli ambienti naturali". Di estremo interesse sono poi tutte le località che di volta in volta vengono segnalate sulla Rivista Piemontese di Storia Naturale per le quali è auspicabile un intervento di tutela con la consulenza dei soci dell'ANP.

Attualmente sono in corso trattative per l'acquisizione e/o gestione delle seguenti aree:

– **Sabbioni eolici di Borgolavezzaro (NO)**; si tratta di una piccola area in parte boscata, interessante dal punto di vista geologico per la presenza di consistenti depositi eolici che hanno dato origine a caratteristici rilievi. Nelle vicinanze si trovano una ex cava, seminterrata e ricolonizzata da essenze tipiche dei luoghi umidi e uno dei più grossi fontanili del Piemonte.

Attualmente, una parte dei Sabbioni eolici è tutelata grazie all'intraprendenza della locale Associazione culturale "Burchvif", impegnata, tra l'altro, alla conservazione delle lanche del fiume Agogna (Agogna Morta), nel comune di Borgolavezzaro. Sono previsti l'acquisto di alcuni appezzamenti e la stesura di un piano per il recupero ambientale dell'intera area (circa 5 ettari).

– **Sponda sinistra del fiume Orco, Montanaro (TO)**; circa 30 ettari di bosco planiziale a tratti ben conservato con presenza di numerose farnie di notevole diametro. La presenza di una lanca parzialmente interrata costituisce un ambiente interessante dal punto di vista ornitologico e, poco distante, una sorgente dà origine ad uno stagno di

notevoli dimensioni. Gli interventi di recupero dovranno prevedere la sostituzione graduale delle robinie, in alcuni tratti numerose, con essenze autoctone e, data la vicinanza col capoluogo piemontese, l'allestimento di un "Sentiero Natura".

– **Bosco del Merlino, Caramagna P.te (CN)**; da alcuni anni il WWF si batte per la protezione dei boschi che rimangono a sud e a nord-est della Cascina Merlino, dei pioppeti e dei prati umidi immediatamente circostanti. Verso est, l'area è delimitata dalla strada Carmagnola-Fossano denominata "Strada Reale". Il Bosco del Merlino è il tipico bosco planiziale rientrante nel climax della farnia (Quercocarpineto) la cui flora è stata studiata in dettaglio da Abbà (1982). I boschi attuali sono ciò che rimane di una più estesa zona boschiva che già Gasca (in Giglioli, 1889), considerava la più estesa ed interessante area boschiva a sud di Torino. L'area, nonostante la notevole riduzione della superficie boschiva, presenta tuttora peculiarità naturalistiche e paesaggistiche che indubbiamente meritano un'attenta opera di conservazione.

La fauna, di cui attualmente risultano studiati Uccelli, Anfibi e alcuni gruppi di Insetti, è caratterizzata da diverse specie che, in Italia, risultano esclusive della Pianura Padana.

– **Mogliasso - Alba e Barbaresco (CN)**; l'area individuata è localizzata lungo l'asse del fiume Tanaro per una lunghezza di 5,5 Km e una larghezza variabile tra 0.7 e 1.3 Km, tra i comuni di Alba e Barbaresco (località Mogliasso, regione Vaccheria di Alba). In questo tratto di fiume, in parte trasformato da una ormai abbandonata attività estrattiva, sono stati censiti numerosi uccelli stanziali e di passo di notevole interesse per il Piemonte, tra cui l'Airone Rosso, il Fenicottero, la Cicogna bianca e la Cicogna nera.

Altre specie non meno interessanti trovano rifugio lungo la sponda destra del Tanaro, caratterizzate dalla presenza di profondi calanchi (rocche) in parte ancora ricoperti di vegetazione.

Per le peculiarità dell'area, il 13/10/89 è stata presentata in Consiglio Regionale una proposta di legge per l'istituzione di una Riserva Orientata nelle cui finalità rientrano la tutela e il recupero dell'attuale ambiente naturale, l'utilizzo delle risorse a fini scientifici, ricreativi e didattici e il recupero dell'attività agro-forestale nelle aree limitrofe.